

«Il demonio ci fa credere di avere una virtù, per esempio quella della pazienza, perché prendiamo la risoluzione di soffrire per Dio, dandogliene con le nostre azioni continue testimonianze, e ci sembra di essere veramente pronte, di fatto, a patire... Può accadere, in realtà, che di fronte a una parola detta da altri, che vi faccia dispiacere, la pazienza se ne vada in fumo. Quando avrete molto sofferto, allora lodate Dio che comincia a insegnarvi questa virtù e sforzatevi di patire sino in fondo, perché è segno che egli vuole che lo paghiate con la sofferenza: la pazienza che vi dà ne è una prova, ma consideratela solo un deposito, che vi può essere tolto, come già si è detto». (C 38,8)

«Procurate sempre di parlare di queste grazie e di queste gioie a chi vi può illuminare, senza nascondere nulla, e abbiate l'avvertenza, per quanto elevata sia la contemplazione, di cominciare e finire l'orazione con la conoscenza di voi stesse. E se l'orazione viene da Dio, vostro malgrado e senza bisogno di tale avviso, lo farete anche più volte perché, in questo caso, essa porta con sé l'umiltà e ci lascia sempre più aperte a capire il poco che noi siamo». (C 39,5)

«Allora, eterno Padre, che cosa dobbiamo fare se non ricorrere a voi e supplicarvi perché i nostri nemici non c'inducano in tentazione? Gli attacchi aperti vengano pure, perché con il vostro aiuto potremo liberarcene più facilmente, ma tali insidie chi potrà scoprirle, mio Dio? Abbiamo sempre bisogno d'invocare il vostro aiuto. Diteci, Signore, qualche parola che possa illuminarci e rassicurarci». (C 39,6)

## Uno scoglio nel porto dell'orazione

**C**i troviamo davanti alle ultime domande del Padre nostro. *Esse hanno di mira i pericoli e le difficoltà della vita dell'uomo. Gesù chiede con noi al Padre che non ci lasci cadere nella tentazione e che ci liberi dal male o dal Maligno. Teresa dedica a queste petizioni gli ultimi capitoli del Cammino, dopo aver lungamente parlato dell'orazione, dell'orante, dei passi che conducono ai gradi più alti della preghiera contemplativa, delle virtù che preparano e caratterizzano la persona di orazione.*

*Ora, parlando di tentazioni e pericoli, non si rivolge al principiante, ma, un po' paradossalmente, si dirige anzitutto a chi è già esperto e progredito: «a coloro che giungono alla perfezione» o «che sono elevati alla contemplazione». Precisamente ad essi e a ogni autentico orante Teresa vuole parlare di un aspetto negativo, sì, ma estremamente importante: di quella specie di larva tossica che può nutrirsi e crescere nel cuore stesso dell'orazione. La grande tentazione risiede nel campo dell'orgoglio; nell'immagine ingannevole e deformante che l'orante ha di se stesso, negli ingranaggi decisivi che innestano l'orazione nella persona e nella sua vita.*

padre Tomás Alvarez



In copertina: G. C. Procaccini, *Eterno Padre*, sec. XVII

### Bibliografia

*Teresa d'Avila, Opere Complete*, Paoline Editoriale Libri, 1998, a cura di L. Borriello e G. della Croce.  
*Teresa d'Avila, Cammino di Perfezione*, Edizioni OCD 2010.  
*Tomás Alvarez, Guida al "Cammino di Perfezione" di S. Teresa, Itinerario di spiritualità per giovani e adulti*. Edizioni ELLEDICI 1998

7

Per ben pregare il Padre Nostro

## Non ci indurre in tentazione



Carmelitani Scalzi - Sicilia  
[www.carmeloscilia.it](http://www.carmeloscilia.it)



Rembrandt (allievo), *Cristo deriso*, sec. XVII

## Non ci indurre in tentazione

«Io ritengo assolutamente certo che coloro i quali arrivano alla perfezione non chiedono a Dio di liberarli dai pericoli né dalle tentazioni né dalle persecuzioni né dalle lotte; è questo un altro indizio ben grande ed evidente che la contemplazione e le grazie ad essi concesse da Sua Maestà provengono dallo spirito del Signore e non sono frutto di illusione. Anzi, desiderano – piuttosto che temere – tali prove e le amano. Somigliano ai soldati che son più contenti quando hanno più occasioni di combattere, nella speranza di uscirne con maggior guadagno». (C 38,1)

che li temano, pregando Dio di esserne liberati, sono certi nemici traditori, cioè quei demoni che assumono l'aspetto di angeli di luce: si presentano sotto altra veste. Fin tanto che non abbiano fatto molto danno all'anima, non si lasciano conoscere, ma ci succhiano a poco a poco il sangue e ci distruggono le virtù, così da farci piombare nella tentazione senza che ce ne rendiamo conto. Da tali nemici, figlie mie, quando recitiamo il *Pater noster*, preghiamo e supplichiamo incessantemente il Signore di liberarci e di non permettere che, vittime di qualche inganno, cadiamo in tentazione ma di far sì che si scopra dove sta il veleno e non si nasconda ai nostri occhi la luce della verità. Oh, come ben a ragione il nostro Maestro c'insegna a chiedere questo, rivolgendosi al Padre in nostro nome!». (C 38,2)

«Credetemi, sorelle, che i soldati di Cristo, cioè quelli che sono elevati alla contemplazione e che praticano l'orazione, non vedono l'ora di combattere, né mai temono molto i nemici dichiarati; ormai li conoscono, sanno che, contro la forza che Dio pone in loro, sono impotenti, e che essi usciranno dalla lotta sempre vincitori e con gran bottino; pertanto, non volgono mai loro le spalle. I nemici che temono, ed è giusto

«Se ci sembra che il Signore ci abbia già concesso una virtù, dobbiamo considerarla come un bene da lui ricevuto che egli può ritoglierci, come, in verità, spesso accade non senza che sia gran provvidenza di Dio. Non lo avete mai riscontrato in voi stesse, sorelle? Io, invece, sì: a volte mi sembra d'essere molto distaccata da tutto e, in verità, alla prova dei fatti lo sono; altre volte mi sento così attaccata anche a cose di cui forse il giorno prima avevo riso, che quasi non mi riconosco.

A volte mi sembra di aver tanto coraggio da non volgere le spalle a nulla per servire Dio: cosa che in certe occasioni avevo anche provato con i fatti.

Il giorno dopo sono così debole che non potrei trovare la forza neanche di uccidere una formica per amore di Dio, se dovessi incontrare in ciò la minima difficoltà». (C 38,6)

«Stando così le cose, chi potrà dire di sé che ha virtù o è ricca, quando nel momento in cui sia necessaria la virtù si trova priva di essa? No, sorelle! Pensiamo sempre di essere povere, e non indebitiamoci senza avere di che pagare, perché il nostro tesoro ci deve venire da tutt'altra parte...

È vero che se noi serviamo il Signore con umiltà, alla fine egli ci aiuterà in tutti i nostri bisogni, ma qualora in noi tale virtù non sia ben radicata, ci lascerà cadere – come si dice – ad ogni passo. Questa è una delle sue grazie più grandi, degna di molta stima, perché motivo per acquistare umiltà e intendere bene che noi non possediamo nulla che non ci venga da lui». (C 38,7)